



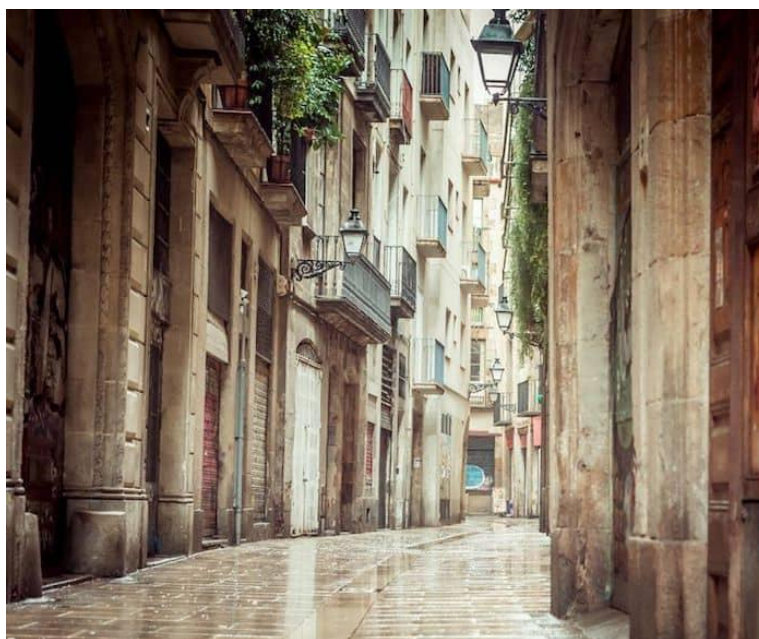
Barcellona – Agosto 1981

Raffaele Miraglia

Verso le due del pomeriggio nell'agosto del 1981 a Barcellona il sole picchiava e noi avevamo fame. Andare a mangiare voleva anche dire trovare un po' di riparo da quella calura. Forse, perché i condizionatori erano oggetti di lusso e noi in un ristorante con il condizionatore non ci saremmo mai entrati. Prezzi troppo alti. I *fast food* in Europa ancora non esistevano e nemmeno conoscevano quella espressione. Certo potevamo andare in un bar a prenderci un *bocadillo*, anzi un *entrepà*, visto che eravamo in Catalogna, o un *bikini*, ma preferivamo sederci un attimo comodi e far passare l'ora più calda e assolata.

Due ragazzi della nostra età se ne stavano seduti su un muretto al sole. Giampaolo si avvicina e chiede loro se conoscono un posto vicino dove mangiare qualcosa di economico. Uno dei due non solo si offre di accompagnarci, ma ci dice anche che, se gli paghiamo il pranzo, poi ci porta in giro per la città. Stringiamo l'accordo in un attimo. L'altro ragazzo ci saluta e se ne va.

Con la nostra guida iniziamo a camminare. All'imbocco di una strada il ragazzo avverte Donatella di stare attenta alla macchina fotografica perché stiamo entrando nel Barrio Chino.



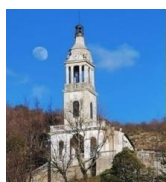


L'impressione è di essere entrati nei Quartieri Spagnoli di Napoli, stesse strade strette, stessi dislivelli, stessa architettura e più o meno stessa gente. Vista l'ora non c'è nessuno che cammina per strada e nemmeno auto che transitano. Ci sono, però, persone che sostano in piedi accanto ai portoni. Donne di mezza età, incuranti della presenza di Tina e Donatella, ci invitano a salire a casa loro. Gli uomini ripetono come un mantra "*Chocolate, chocolate.*" In effetti, se ci pensate, l'haschisch ha il colore della cioccolata. Seduto a un piccolo tavolino tondo all'esterno di un bar un anziano infila la mano in tasca, estrae tre stecchette di haschisch di diverse lunghezze e le mette in mostra accanto a un portacenere traboccante di mozziconi di sigarette senza filtro.

Svoltiamo sulla destra e prendiamo una stradina in salita. Da un portone esce un uomo sulla trentina. Scende verso di noi. Cammina agevolmente e velocemente appoggiandosi a stampelle di legno che gli arrivano sotto le ascelle. È ricoperto di tatuaggi colorati. Doveva essere stato un marinaio perché nel 1980 gli uomini con tatuaggi colorati erano dei marinai e quelli con tatuaggi neri erano stati in carcere. Alternative non ne esistevano. Ci offre anche lui della *chocolate* e proprio in quel momento dal fondo della strada si sente una voce stentorea che annuncia: "*Policia. Policia.*" Più veloce della luce, nonostante le stampelle, l'uomo riguadagna in salita il suo portone e scompare alla vista. Subito dopo lentamente sfilano due moto di grossa cilindrata con poliziotti in uniforme alla guida. Sulla strada siamo rimasti solo noi.

Il ristorante è al termine della leggera salita. Entriamo e vediamo un qualcosa che sta a metà tra l'antro e la trattoria. Non so perché, ma mi è rimasto nella mente il nome *La Lluna*. Quello del ristorante o quello della strada?

Non ricordo assolutamente cosa mangiammo, ma di certo apprezzammo il conto. Non c'erano molti altri avventori, ma oggi amo immaginare che seduti a un tavolo ci fossero Francisco Gonzalez Ledesma e Manuel Vasquez Montalban. In fondo il secondo era nato e cresciuto nel Barrio Chino e il primo nel Barrio Seco, che sta proprio accanto e che assomiglia molto al quartiere limitrofo. L'investigatore Pepe Carvalho ormai da anni ci capitava spesso da quelle parti. Ricardo Mendez, invece, comincerà a frequentare questi luoghi qualche anno dopo. Comunque, se anche ci fossero stati, non li avremmo riconosciuti quei due scrittori e nemmeno avremmo saputo chi fossero. In Italia Vasquez Montalban verrà tradotto qualche anno dopo e



Gonzalez Ledesma addirittura negli anni novanta. (Notizia per i più giovani: quando oltre dieci anni dopo Camilleri crea il suo notissimo commissario, decide di chiamarlo Montalbano proprio in omaggio a Vasquez Montalban).



Ristorati e riposati ci facciamo condurre dalla nostra guida in giro per la città. Lui la conosce bene Barcellona. Ogni tanto ci indica il segno del suo ultimo passaggio nella strada che stiamo percorrendo. Adesso è disoccupato (*status* diffusissimo tra i giovani spagnoli all'epoca), ma fino a qualche giorno prima ha lavorato. Con in una mano una bomboletta spray di colore rosso e nell'altra una maschera di metallo lasciava una scritta pubblicitaria sulle serrande dei negozi. Adesso dubita di riuscire a trovare un altro lavoro prima di settembre. Giampaolo preferisce che lui parli catalano e non castigliano. Lo capisce di più, dice che assomiglia molto al suo veneto.

È ormai tardo pomeriggio quando ci salutiamo. Noi dobbiamo tornare al campeggio, che sta in estrema periferia. Lui va a recuperare la fidanzata, che, fortunata lei, sta lavorando. Ci dice che se torniamo in città fra una ventina di giorni, lo possiamo incontrare alla festa del suo di *barrio*. Chissà, gli diciamo, magari sulla via del ritorno. Può essere.